

Autotrasportatori È fallito il «fermo selvaggio»

L'agitazione di sette giorni indetta dalla Fai - Le critiche delle altre organizzazioni - Una dichiarazione di Lucio Libertini

ROMA — Qualche focolaio di tensione a due valichi di frontiera (Frejus e Ventimiglia); tutto qui il risultato del blocco dell'autotrasporto indetto dalla Fai fino al 27 aprile. L'agitazione — isolata da tutte le altre organizzazioni del settore — è dunque sostanzialmente fallita. Gli stessi promotori a mezza bocca ammettono l'insuccesso e mandano segnali di riavvicinamento invocando una «convocazione» ministeriale. Ma l'accordo come è noto era già stato raggiunto la scorsa settimana ed è proprio questo il motivo per il quale le associazioni di trasporti e la Federazione Cgil, Cisl, Uil di categoria si erano dissociate dal fermo di 7 giorni.

Alcuni autotrasportatori ieri hanno denunciato di aver subito intimidazioni da parte di individui non identificati ai valichi di frontiera con la Francia. Sarebbero proprio i due passi dove si sono registrate le tensioni maggiori. Dopo queste segnalazioni la polizia ha aumentato la sorveglianza ed ha avviato indagini per individuare i responsabili. Dal canto loro le compagnie petrolifere hanno assicurato che nella giornata di ieri i rifornimenti dei prodotti petroliferi sono avvenuti regolarmente su tutto il territorio nazionale.

Molto duri i commenti per l'iniziativa della Fai. Il senatore Libertini, responsabile del settore per il Pci, ha definito «gravi e preoccupanti» le azioni di disturbo e provocazione messe in atto da alcuni aderenti alla Fai, per ostacolare la buona intesa raggiunta con il governo dalla Fiat-Cna e dalla Anita (le organizzazioni più rappresentative della categoria) sui problemi dell'autotrasporto. I comunisti — ha detto

ancora Libertini — «che hanno sostenuto la vertenza degli autotrasportatori e che sono impegnati in Parlamento e nel Paese a sciogliere gli ultimi importanti nodi relativi alle questioni tributarie, denunciano le posizioni assunte dalla Fai e i metodi violenti adottati da parte dei suoi aderenti. È necessario che i provocatori siano isolati e che le forze dell'ordine vigilino nei punti critici del traffico perché minoranze di facinorosi e di violenti non ostacolino l'attività della maggioranza degli autotrasportatori». Il Pci ha invitato per domani le associazioni del settore a un incontro.

Altrettanto significativa la dichiarazione resa dal presidente e dal segretario della Fai, Menicelli e Oddi. «Dopo la firma del protocollo d'intesa col ministro Signorile — hanno affermato — su tutti i punti della piattaforma unitaria risulta sempre più incomprensibile e dannosa per la categoria e per il Paese l'azione di fermo promossa dai vertici della Fai. Ciò può spiegarsi solo con una volontà avventurista che spinge alcuni dirigenti di questa organizzazione a strumentalizzare la categoria per obiettivi oscuri».

Brevi

Agip Petroli diminuisce prezzo Gpl

ROMA — Il settore Agip Petroli ha diminuito i prezzi del Gpl per autotrazione e in bombole. Dalla mezzanotte i nuovi prezzi sono 11 mila lire (-390) per le bombole da 10 chili; 16.500 lire (-585) per quelle da 15 chili e 513 lire il litro (-22) per il Gpl auto.

Zanussi: ancora distanti azienda-Fim

ROMA — Le posizioni della Zanussi e del sindacato sul piano triennale di risanamento restano distanti. Lo ha detto Tortiva, segretario nazionale Fim, nel corso di una pausa della trattativa a Roma.

Oggi all'Eni discussione sulle nomine

ROMA — Le nomine in alcune delle principali società del gruppo saranno discusse oggi nel corso della riunione della giunta Eni.

Utile di 10 miliardi per la Marzotto

VALDAGNO — L'assemblea degli azionisti della Marzotto SpA ha approvato ieri il bilancio '84 chiuso con un utile netto di 10.050 milioni (+114,3%).

Finanziamento Imi all'Italtel

ROMA — Un finanziamento di 100 miliardi di lire della durata di 8 anni a tasso agevolato è stato concesso all'Italtel (gruppo Imi-Stet) dall'Imi (Istituto mobiliare italiano). Il finanziamento rappresenta il controllo in lire di un paniere di moneta europea ed extra europea con garanzia dello Stato italiano per eventuali differenze di cambio. Il contratto è stato firmato a Roma dall'amministratore delegato Italtel, Marsa Ballarino, dal presidente Imi, Luigi Arcuti, e dal direttore generale Stet, Umberto Silvestri.



Gianni De Michelis



Renato Altissimo

ROMA — Chi non ricorda lo slancio del governo, almeno all'inizio, nel promettere una politica industriale degna di questo nome? Non c'era un ministro che non regalasse dichiarazioni e interviste che fecero sperare. E si parlò mettendo in campo anche qualche idea, spesso discutibile e confusa, ma comunque qualche idea circob. Fu però miseramente affossata e a distanza di quasi due anni il governo può presentare al suo attivo solo due provvedimenti molto settoriali, di cui almeno uno (quello per la siderurgia) è stato fatto sotto l'incalzare della crisi del settore. Tutto il gran parlare di politica industriale è sfociato — come ha già fatto notare un critico insospettabile quale è Giorgio Ruffolo — in una strategia, se così si può chiamare, che è un misto fra laissez faire e assistenzialismo.

Inizia da questa amara constatazione la conversazione con tre deputati del Pci che si occupano, appunto, di politica industriale: Borghini, Cerrina e Grassucci. Il primo a parlare è Gianfranco Borghini, responsabile della commissione Industria della direzione comunista: «De Michelis parlò baldanzosamente con il progetto di legge per i bacini di crisi, ma l'idea naufragò; poi ci provò Altissimo che preparò un ponderoso documento di cui il Consiglio dei ministri approvò solo il titolo per chiudere, subito dopo, e per sempre, nel cassetto».

«Da quel momento — prosegue Cerrina — di programmazione industriale la maggioranza non ne ha più voluto sapere. Hanno pre-

sentato e approvato due sole leggi: una per incentivare l'acquisto di macchine utensili e l'altra per la siderurgia. I fiumi di parole spese dai partiti della maggioranza per parlare di nuove tecnologie e della necessità di una politica che ne favorisse l'adozione non hanno portato a niente. «Le leggi per risolvere questi ed altri problemi — intervengono Grassucci — le hanno presentate solo i comunisti». E comincia a fare un lungo elenco di provvedimenti che il governo si è guardato bene dal prendere

Industria: idee di riforma nei fatti solo assistenza

Ecco tutte le promesse «tradite»

Partito baldanzosamente, il governo non ha praticamente realizzato nessuna delle leggi annunciate - Il ministero, uno «sportello» al quale le imprese ritirano finanziamenti

nella considerazione che meritavano. Eccone rapidamente i titoli: la proposta di legge per favorire la nascita e lo sviluppo di imprese innovative e la disciplina delle società finanziarie per l'innovazione, la costituzione dell'Agenzia per promuovere il trasferimento dell'innovazione alle piccole e medie imprese e all'artigianato, le misure per incrementare l'innovazione e lo sviluppo delle produzioni avanzate nell'industria, la modificazione del credito agevolato all'industria, la riforma della Gepi e

quella della Prodi, mentre il governo si limita solo a voler liquidare questo provvedimento. Sul piano legislativo, insomma, la maggioranza ha prodotto poco e niente, e ha continuato, però, — intervengono Cerrina — a dispensare soldi, non avendo alla base alcuna idea programmatica. «Quanto al ministero dell'Industria — prosegue — anziché essere riorganizzato per diventare la sede di elaborazione di linee certe di politica industriale, si è sempre più caratterizzato come uno

sportello al quale le imprese andavano a ritirare soldi. Soldi naturalmente se ne danno parecchi, ma senza criterio. Anzi uno, per la verità, ne viene utilizzato: quello che porta a gestire i fondi in modo sempre più centralizzato, togliendo progressivamente spazio agli enti locali e alle Regioni». La situazione, insomma, dopo quasi due anni di governo Craxi è peggiore di quella che De Michelis denunciò nell'83, quando dimostrò che venivano distribuiti alle industrie decine di

migliaia di miliardi, ma che nessuno riusciva a sapere a chi erano stati dati e perché erano stati dati. «Probabilmente — intervengono Cerrina — è peggiore. Dico probabilmente perché, nonostante la nostra richiesta di sapere quanti fondi sono finiti nelle casse delle imprese, il governo ha preferito tacere». Niente politica industriale, dunque, niente leggi, nessuna informazione, super centralizzazione: eccola qua la strategia della maggioranza. «Tutto ciò — intervengono Grassucci — proprio mentre lo squilibrio dei nostri conti con l'estero dimostra che occorre risolvere nodi strutturali dell'economia, altro che agitare strumentalmente il problema del costo del lavoro». «Continua a crescere, tanto per fare un esempio — prosegue — la nostra importazione di prodotti intermedi, che potremmo, almeno in parte, produrre in Italia se facessimo una efficace politica in direzione dell'innovazione tecnologica. Manca, poi, un piano agro alimentare e una politica energetica valida: altre inadempienze che contribuiscono ad accrescere smisuratamente il vincolo estero sull'economia italiana».

La mediazione di Pandolfi non sblocca la maratona Cee

Nostro servizio

BRUXELLES — Nuova tappa, ieri e oggi a Bruxelles, dell'interminabile maratona agricola per fissare i prezzi della campagna agricola 85-86. Già superato il limite tradizionale del 1 aprile, i ministri dell'agricoltura della Comunità hanno già previsto un ulteriore e definitivo termine (si proseguirà allora giorno e notte senza interruzione) nella loro prossima riunione del 13 maggio. Una data che sembra fatta apposta per permettere al ministro dell'agricoltura tedesco Kiechle e a quello italiano Pandolfi di superare, senza dover fare concessioni, la scadenza delle elezioni regionali e amministrative che si terranno il 12 maggio sia nella Renania-Westfalia che in Italia. La proposta per i prezzi agricoli avanzata dalla commissione esecutiva penalizza infatti fortemente l'agricoltura tedesca (per le eccedenze di cereali) e quella italiana (per le eccedenze di alcuni prodotti mediterranei).

Pandolfi, nella sua qualità di presidente di turno del consiglio agricolo, si è presentato ieri alla riunione con una proposta di compromesso che dà parzialmente soddisfazione ai tedeschi per il grano, prevedendo una riduzione meno forte del loro prezzo di quella che aveva chiesto la Commissione (a quanto pare meno 1,5 anziché meno 3,6) e all'agricoltura italiana, prevedendo una diminuzione del 3% anziché del 6 del prezzo per gli ortofrutticoli. I «contentini» proposti agli uni e agli altri da Pandolfi non sembrano tuttavia sufficienti a superare lo stallo attuale del negoziato e implicano comunque un aumento dei costi della politica agricola comunitaria (di circa 800 milioni di Ecu per l'86) del tutto incompatibile con le ristrettezze di bilancio della comunità. Un accordo su questo compromesso è quindi ancora lontano e tutto, a quanto sembra, verrà rinviato. Da un lato la Germania federale insiste infatti su un congelamento dei prezzi del ce-

reali, mentre dall'altro la Gran Bretagna non cede sul mantenimento delle più rigorose proposte della commissione. Singolarmente contraddittoria appare quindi ancora una volta la posizione tedesca che da un lato rifiuta di dare alla comunità nuove risorse e dall'altro insiste per non pagare il prezzo delle eccedenze della sua già privilegiata agricoltura. Non sembra quindi quella dei contentini elettorali la via giusta della riforma. Ma piuttosto quella di una politica di prezzi prudenti e rispondenti alle esigenze del mercato con misure concrete, come quelle chieste dai comunisti italiani al parlamento europeo, per salvaguardare i prodotti di qualità e insieme le piccole aziende e le aree svantaggiate al fine di evitare l'abbandono di vaste zone agricole della Comunità.

Giorgio Mallet

Gabriella Mecucci

L'ALTA TECNOLOGIA NON FABBRICA SOLO MACCHINE.



Il bambino che vedete qui di fianco naturalmente non è un prodotto dell'alta tecnologia. Rappresenta invece tutti gli Antonio, Salvatore e Gerardo che quest'anno frequentano la prima elementare nella scuola che abbiamo costruito per Salerno. Nel Mezzogiorno abbiamo aperto stabilimenti e installato laboratori di ricerca, ma per fare andare avanti i nostri programmi abbiamo soprattutto bisogno delle persone. Alla FACE contiamo molto su Antonio, Gerardo e Salvatore che avranno vent'anni nel duemila. Per adesso abbiamo procurato loro una scuola; quando verrà il momento non dovranno andare lontano per trovare un lavoro qualificato. Alla FACE però non ci occupiamo solo di scuole e posti di lavoro. Far parte del gruppo internazionale ITT ci permette di essere presenti nei settori produttivi più moderni e avanzati e — con il nostro lavoro — di contribuire a migliorare la qualità della vita. Lo facciamo quando riusciamo a rendere più facile e veloce il lavoro d'ufficio; quando aumentiamo l'efficienza dei sistemi di sicurezza; quando i nostri prodotti vengono esportati in 40 nazioni. Ma di tutte queste cose sentirete parlare presto. Scoprite che tutto il nostro lavoro nasce dalla stessa materia prima: l'alta tecnologia. Ogni volta che vedete questo marchio, pensateci.

